



Ancora sulla prospettiva

di LIDIA PIZZO

Cari lettori, questa estate durante le vostre vacanze in giro per l'Italia e non, avete visitato qualche museo? Siete riusciti a stabilire i generi nell'arte? Avete notato qualche allegoria? Avete saputo distinguere la prospettiva intuitiva e la scientifica? Se avete detto "sì" a tutte le domande precedenti, visto che si ritorna ai voti della nostra infanzia, io vi appioppo un bel 10 tondo, tondo.

La volta scorsa avrei voluto dilungarmi maggiormente sulla prospettiva, ma non l'ho fatto, perché vi sareste annoiati e mi avreste mandato a quel paese. Ho preferito farvene inghiottire una pillola. Un'altra ve la prescrivo ora.

Ricordiamo intanto, che la prospettiva è un metodo di rappresentazione grafica, che ci restituisce un'immagine, un disegno, un bassorilievo su una superficie a due dimensioni (larghezza e lunghezza) come se ne avesse tre (profondità). In pratica, la prospettiva è la rappresentazione corretta delle leggi della visione. Questo detto in parole poverissime.

Essa, come dicevamo nel numero scorso, era stata intuita dagli antichi, ma fu applicata con rigore scientifico nel Rinascimento.

Rigore, tuttavia, non assoluto. Infatti, quando gli artisti si avvedevano, che l'applicazione rigida delle leggi prospettive nuoceva alla resa dell'immagine la correggevano in qualche punto.

Qualche curiosità. Immaginate quel capolavoro che è il "Cristo morto del Mantegna". Se la prospettiva fosse stata applicata rigidamente, i piedi del Cristo avrebbero dovuto nascondere una parte del corpo. L'artista, con un colpo di genio, ridimensionò i piedi e ci diede un capolavoro, che consiglieri a tutti di vedere, almeno una volta nella vita. Rimarrete estasiati dall'espressività dell'immagine, che cambia ogni volta quando cambiate voi di posizione rispetto al quadro, peraltro non grande. Almeno questa è la sensazione che ho provato io vedendolo.



Mantegna – Cristo morto – Pinacoteca di Brera - Milano

Ed ancora, Leonardo, nella famosa "Ultima cena", è stato appurato in seguito alla recente ricostruzione digitale che ne ha fatto Peter Greenaway, fece il piano della tavola imbandita inclinato di 7° (cito a memoria!) rispetto alla corretta prospettiva, proprio per rendere possibile all'osservatore di vedere gli oggetti sul tavolo. Quest'opera d'arte rappresenta il culmine della scienza prospettica del tempo, in quanto, qui, si integrano perfettamente ed armonicamente sia lo spazio reale del refettorio della Grazie, sia lo spazio illusionistico dell'opera, senza parlare degli effetti di luce.

Leonardo – Ultima cena – Refettorio Santa Maria delle Grazie – Milano

